

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 15 Aprile 1906

N. 1667

SOMMARIO: Un po' più di grano dall'Eritrea! — LUIGI NINA, Corrispondenza da Roma (Il rincaro dei viveri) — L'assicurazione contro le malattie in Germania — A. J. DE JOHANNIS, Sulle disposizioni del Collice di commercio intorno alle Società anonime — **Rivista bibliografica:** Alberto Stratico, La psicologia collettiva — Rag. Giuseppe Carbonaro, La Calabria e la questione meridionale — Auguste Monnier, Les accidents du travail dans l'agriculture et la législation anglaise — Henriette Roland-Holst, Generalstreik und Sozialdemokratie — **Rivista economica e finanziaria:** Il congresso nazionale dei contadini — I valori di Borsa delle azioni di Banche e di Società italiane — La situazione delle casse postali di risparmio italiane — Il prestito russo — Il prestito brasiliano — Un nuovo prestito cileno — L'emigrazione germanica nel 1905 — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio dell'Inghilterra nel marzo 1906 — Il commercio della Spagna nel gennaio 1906 — Il commercio del Portogallo nei primi dieci mesi del 1905 — Il commercio della Bulgaria durante il terzo trimestre del 1905 — Il commercio della Rumania durante i primi nove mesi del 1905 — Il commercio della Svizzera nel 1905 — Il commercio del Messico nell'anno fiscale 1905-1906 — Lavori del Catasto 1904-1905 — Il raccolto mondiale del cacao — Banche Popolari e Cooperative — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Un po' più di grano dall'Eritrea!

Il viaggiatore e geografo Giorgio Schweinfurth è uomo illustre, ma *quandoque et bonus dormitat Homerus*.

Poche settimane fa egli ebbe con un giornalista di Palermo un colloquio, nel quale manifestò un grande pessimismo riguardo all'Eritrea, più di tutto come colonia di popolamento, ma in buona parte anche sotto il rispetto della sua fertilità naturale e dell'attitudine che possa avere a venir bene coltivata.

La cosa non sarebbe notevole, perchè ognuno può avere le proprie opinioni, specie quando è tutt'altro che il primo venuto, se non fosse che lo Schweinfurth dodici anni addietro pubblicò un opuscolo sullo stesso argomento, ed ebbe a manifestare previsioni e pareri quasi del tutto opposti a quelli d'oggi. Qualche giornale italiano ha messo a raffronto parecchi brani dell'opuscolo con altrettanti del riferimento del colloquio, rilevando la strana contraddizione.

Questa è minore, per verità, in ciò che concerne il popolamento, nel quale non si può dire che lo Schweinfurth si mostrasse, neanche nel 1896, molto fiducioso. Egli per altro si limitava allora a dire che non occorre provocare una inondazione del territorio con emigranti europei, sia perchè l'emigrazione non è cosa che si possa comandare, sia perchè la popolazione indigena, grazie alla tranquillità e alla sicurezza, cresce molto di numero.

Queste osservazioni ci sembra non avessero gran valore, nè fossero molto esatte. Che l'emigrazione non si possa dirigere del tutto a volontà, è cosa vera, senza essere una grande scoperta. Ma non è meno vero che, entro discreti limiti, si possa darle impulso e anche determinare qualche volta l'indirizzo. Entro discreti limiti, diciamo, perchè nessuno in Italia, per quanto ci consta, ha mai sostenuto seriamente che si possano ro-

vesciare sull'Eritrea masse d'italiani simili a quelle che spontaneamente vanno a ingrossare la popolazione delle due Americhe. Sono invece parecchi, e anche autorevoli, coloro che prevedono possano gl'italiani, in maggior numero che non abbiano fatto sin qui, trasferirsi nell'Eritrea in un avvenire forse non lontano, quando si sia affievolita la ripulsione prodotta dai ricordi di guerre sfortunate, quando la metropoli abbia adottato riguardo alla sua colonia un programma di progetti e di lavori meno incerto e oscillante, quando inoltre i diversi esperimenti agricoli, che corrispondono ad altrettanti quesiti, abbiano data una risposta più sicura e più chiara. E' poi inesatto asserire che la popolazione indigena di quei territori sia in grande aumento.

Ma dove la contraddizione è stridente, si è nei giudizi relativi alla fertilità dei terreni. Nel suo opuscolo il dotto tedesco faceva una enumerazione abbondante dei prodotti vegetali che laggiù si ricavano dall'agricoltura, nonchè degli animali domestici di cui ha già luogo o può essere conveniente e facile l'allevamento. Oggi tutto è cambiato. Di animali domestici non si parla più. Vi sarebbe la caccia, vi sarebbe la pastorizia; ma son cose da lasciarsi agli indigeni. Rimboschire? No, non conviene: piuttosto assicurare la conservazione dei boschi esistenti. In quanto a opere idrauliche per utilizzare le acque latenti o di corso irregolare, che pur abbondano, ci vorrebbero altro che milioni! Nè i vantaggi sarebbero proporzionati. (E nel citato scritto aveva detto precisamente il contrario). I terreni sono in gran parte ciottolosi, e quindi possono appena permettere la cultura dei cereali, ma di qualità abbastanza mediocre. Tale produzione non ha molta importanza dal punto di vista coloniale, perchè non può assicurare l'esistenza a coloni europei (?). Forse potrà essere sufficiente alla nutrizione degli indigeni.....

Fermiamoci un momento qua. Dopo aver preso fiato, ci sentiremo in diritto di dire che